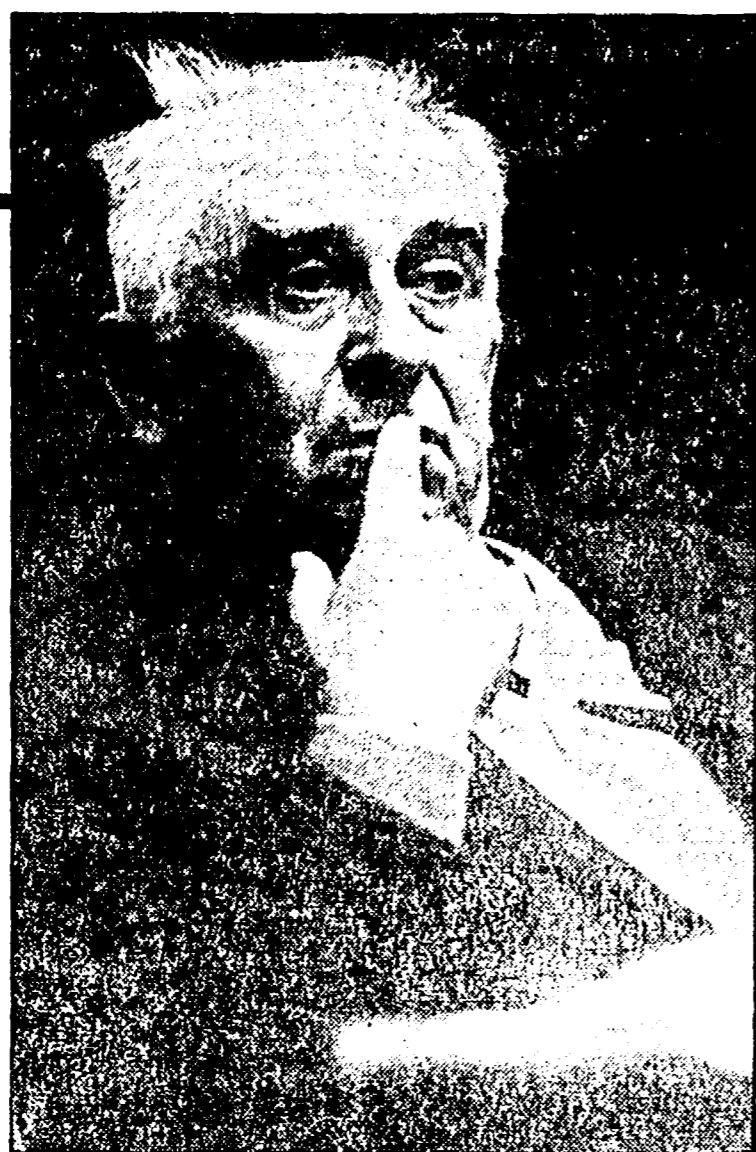
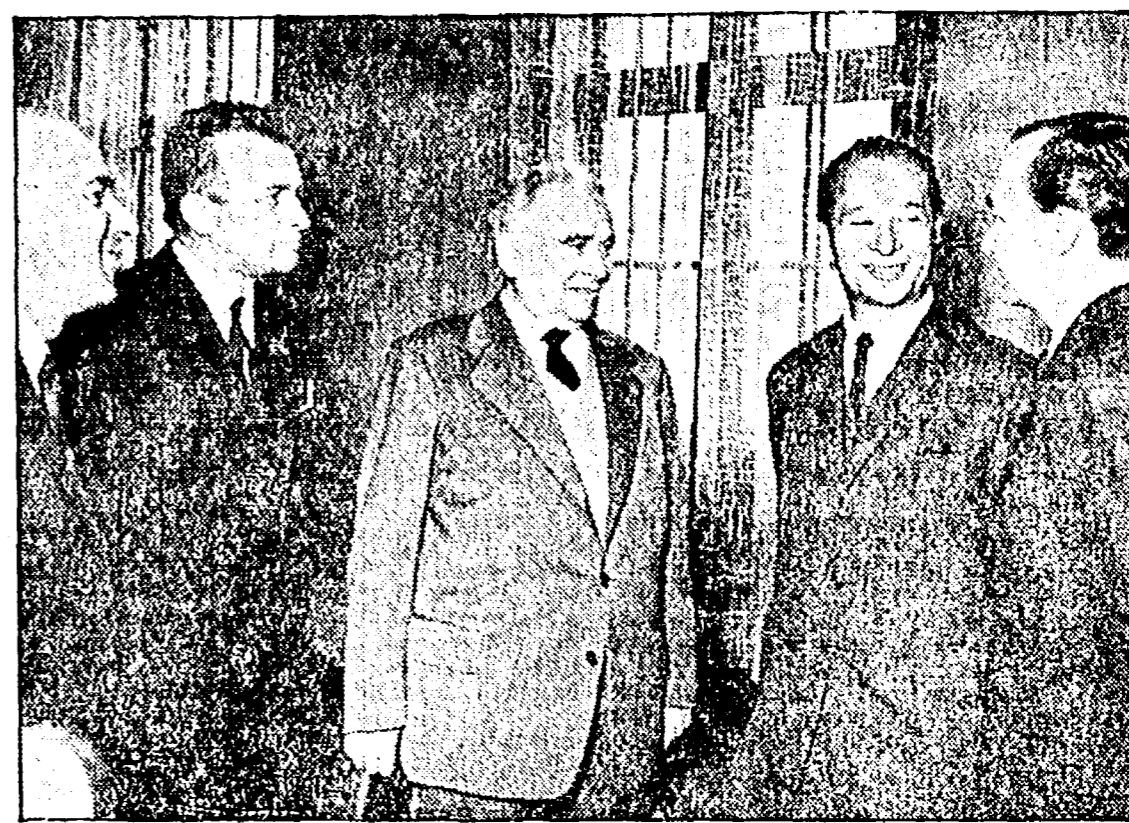


**A cinque
anni
dalla
scomparsa**



LUIGI LONGO

Perché andò a Praga nella primavera '68: due inediti



PRAGA — Maggio 1968: Longo incontra Dubcek, il secondo da destra. A sinistra, Giuseppe Boffa e Jozef Lenart, dirigente del partito comunista cecoslovacco

LONGO mi chiese all'ultimo momento di accompagnarlo nel suo viaggio a Praga nella primavera del 1968. Mi ero trovato a seguire, come inviato dell'Unità, la vicenda cecoslovacca sin dall'inizio di quello che fu chiamato allora il «nuovo corso». La conoscenza diretta di alcuni dei protagonisti mi aveva consentito non solo di scrivere i miei articoli per il giornale, ma di fornire alla direzione del partito e allo stesso Longo una serie di valutazioni e resoconti diretti della situazione. Credo che per il lettore di oggi sia però necessario ricostruire esattamente il momento in cui quel viaggio ebbe luogo, tra il 5 e il 7 maggio 1968. Dopo una lunga incubazione la crisi era precipitata in Cecoslovacchia tra la fine di dicembre e i primi di gennaio. Vi era stata una prima soluzione di compromesso, quando Novotny aveva dovuto cedere a Dubcek la direzione del partito, conservando tuttavia la carica di Capo dello Stato. Ma questa misura si era rivelata insufficiente. Era stato quindi necessario procedere ben presto a un più ampio rinnovamento della direzione del partito e del paese, con una più massiccia presenza della corrente riformatrice. In aprile il partito aveva approvato e presentato il suo nuovo «programma d'azione». Tutto questo accadeva in una nuova situazione politica, per cui cadde, prima nella pratica, poi anche ufficialmente, le vecchie inibizioni censorie, un libero dibattito politico si svolgeva ormai nel paese.

Due erano i principali interrogativi politici del momento. Il primo riguardava la situazione interna cecoslovacca. Sarebbe stato in grado il partito comunista, pur lacerato nel suo interno, di rinnovarsi a sufficienza e di conservare la direzione degli eventi? La risposta non era semplice perché, nel nuovo clima di libertà, vi erano correnti e gruppi che criticavano globalmente tutta la sua ventennale opera di governo. Eppure non pochi restavano i punti di prestigio e di forza su cui il partito poteva contare grazie alla sua coraggiosa opera di rinnovamento. A queste valutazioni di carattere interno si sommava il secondo interrogativo, di ordine internazionale questa volta. Gli avvenimenti cecoslovacchi erano già seguiti con grande nervosismo a Mosca e in alcune altre capitali dell'Est (Varsavia e Berlino in primo luogo). Già si avvertivano forti pressioni sui comunisti di Praga. Quando incontrarono Longo, Dubcek e i suoi compagni erano appena rientrati dalla capitale sovietica, dove avevano dovuto recarsi d'urgenza. Erano tuttavia tornati con la speranza di aver fatto valere i loro argomenti. Tali sono le coordinate che consentono di comprendere i giudizi espressi da Longo nei documenti qui pubblicati. Va solo aggiunto, a necessario complemento di informa-

zione, che a Praga Longo aveva espresso chiaramente la solidarietà dei comunisti italiani con l'opera della nuova direzione cecoslovacca, non solo nei suoi colloqui con Dubcek e gli altri governanti, ma anche in un'affollata conferenza-stampa con giornalisti di tutto il mondo. Quel viaggio fu dunque la prima e più autorevole indicazione di una scelta che avrebbe poi portato il Pci dapprima (nel luglio) a mettere in guardia i sovietici contro un intervento e a pronunciare poi la sua ferma condanna contro l'invasione dell'agosto. Divergenze di valutazioni e di idee si manifestavano inoltre, già a quell'epoca, fra i partiti comunisti non solo a proposito degli sviluppi cecoslovacchi. Lo si registrava nella lunga preparazione della conferenza mondiale del movimento, per cui si tennero a Budapest una serie di riunioni preliminari (a una di queste fu allusione Longo). La conferenza fu poi rinviata a causa dell'intervento armato in Cecoslovacchia. Si tenne poi a Mosca solo nel giugno '69. In quella sede il Partito comunista italiano votò contro i tre quarti del documento finale.

Giuseppe Boffa

Il rapporto in Direzione «Dubcek mi ha detto che...»

Questo testo, anch'esso inedito, è la relazione tenuta da Longo alla Direzione del Pci, il 10 maggio 1968, di ritorno dalla Cecoslovacchia. Longo si incontrò con Dubcek, reduce, insieme a Cernik, Smrkovsky e Svoboda, da una visita a Mosca.

za la richiesta di un partito di opposizione. I compagni respingono questa prospettiva. Cosa vuole dire un partito di opposizione, ritorno al capitalismo? Io non penso, per la verità, che un tale movimento, se ben combattuto, possa trovare in Cecoslovacchia una base ampia di consensi. Anche tra le forze organizzate non socialiste una tale prospettiva non trova credito. La spinta degli intellettuali appare composta: vi confluiscono elementi vari, anche antisocialisti e antisovietici.

Q UALCHE informazione sul viaggio a Praga. Credo siamo stati i primi, anche rispetto ad altri dirigenti cecoslovacchi, a parlare con Dubcek ecc. dopo il loro ritorno da Mosca. La mia impressione circa questi incontri è stata po-

QUESTIONI ECONOMICHE: a quanto so, possono trovare forme di accordo economico senza eccessive difficoltà. Non sembrano preoccupanti né per i rapporti con i paesi socialisti né per la serietà del problema che si trovano ad affrontare. Abbiamo margini sufficienti — essi dicono — anche con la situazione che abbiamo: nel '67 il reddito nazionale è cresciuto del 7%. Ci sono rivendicazioni salariali, ma si aspettano però di peggio e pensano perciò di poter far fronte alla situazione. Se non dovessimo fronteggiare queste spinte — essi dicono — le trasformazioni economiche che abbiamo in programma potrebbero essere più rapide. In due o tre anni dovremmo arrivare ad una razionalizzazione generale. Ma dobbiamo metterci su uno standard del problema che si trova ad affrontare. Ci sono rivendicazioni del livello dei rapporti coi paesi capitalisti: materie prime, nuove tecniche ecc. Si tratta di accrescere la produttività del sistema attraverso tutto un processo di trasformazioni strutturali che possono avere ripercussioni sociali importanti. È naturale che se si chiude una fabbrica dobbiamo provvedere alla riqualificazione, nuova occupazione ecc. Abbiamo però risorse sufficienti. C'è il problema dei prestiti ma non è così essenziale: dobbiamo però procurarci cose che non ci sono nei paesi socialisti. Migliorando il nostro livello tecnico miglioreremo anche il livello dei rapporti coi paesi socialisti che potranno essere meno interessati a particolari acquisti nei paesi capitalisti. Abbiamo grandi crediti ma praticamente inesigibili perché i creditori sono i paesi socialisti e quelli del «Terzo mondo», abbiamo invece debiti verso i paesi capitalisti. Ma qui c'è una gara di offerta di crediti a basse condizioni e senza interferenze politiche: offerte vengono dalla Germania Federale, dal Belgio, dalla Francia e dall'Italia. Qui siamo del tutto tranquilli e decideremo tenendo conto anche delle opportunità politiche. Pensiamo di procedere ad una certa modificazione del peso relativo dei diversi settori dell'industria. Ci sono insomma difficoltà e pericoli, ma noi siamo in sostanza fermi e ottimisti. Per conto mio, agglungo che i compagni cechi hanno una base oggettiva per essere ottimisti.

ASPETTI DEBOLI: Direi che di fronte a questa spinta eversiva, davanti alla denuncia del passato e quindi di tutto il partito, non c'è una sufficiente risposta del partito. Prevale nel partito un certo smarrimento dopo le rotture avvenute nella direzione. Tuttavia il 1° Maggio è stata una grande manifestazione di solidarietà di lavoratori col partito. Manca una risposta sul piano politico: una risposta amministrativa non vogliamo e non potremmo darla. Politicamente sono perciò deboli: radio, televisione, giornali operano liberamente quasi fuori di ogni controllo. Credo che anche alla base vi sia un certo smarrimento. Molti si sentono accusati o coinvolti nel passato e non si sentono abbastanza sicuri della difesa del partito. Se Novotny avesse favorito il successo di rinnovamento invece di resistere sino all'ultimo, le cose sarebbero certo andate più facilmente. Nel partito c'è una certa democratizzazione ma il contrasto è ancora profondo. Le questioni di cui si discute sono ancora troppo interne: congresso alla fine dell'anno o anno prossimo. Questo indebolisce il partito e lo ostacola invece di lanciarsi sul terreno della attuazione del programma che intanto si sono dati. Il problema è poi complicato dalle scadenze politiche: vi sono le elezioni che si devono tenere e non si sa bene come affrontare queste e poi il congresso. A mio avviso presto si avrà una certa deflazione e meglio sarà: ma Dubcek è esitante perché teme che il congresso possa spazzare via troppi compagni e poi ci sono le elezioni. I congressi regionali sono stati fatti, ma a livello centrale l'unità non è ricostituita. Questo resta, a mio avviso, il dato più preoccupante. Le spinte estremistiche non sono, in realtà, tali da avere possibilità di mettere profonde radici: c'è anzi una certa diffidenza della classe operaia e forse anche incertezza nell'apprezzamento degli orientamenti della direzione attuale. E c'è già chi specula su questo. Per quel che riguarda le voci e i titoli oderni della stampa, mi pare che non dovremmo preoccuparci: i compagni cechi sono abbastanza tranquilli. Pressioni ve ne sono ma non fino a questo punto. Se la situazione attuale della Cecoslovacchia si determinasse in Polonia la cosa sarebbe grave: la Polonia non reggerebbe. Dico questo non per giustificare certe eventualità ma semplicemente per spiegare.

I dirigenti cechi si muovono nel senso di nuovi rapporti democratici tra Chiesa e Stato rispetto dello Stato verso la Chiesa e lealtà della Chiesa verso lo Stato. Ho ricordato loro le possibilità offerte dal Concilio e le dichiarazioni del cardinale Tomacek. Da parte del Vaticano credo vi siano raccomandazioni di prudenza al clero cecoslovacco perché non si vuole tornare, in ogni caso, ad una situazione tipo Ungheria. Si creano anche possibili riflessi negativi internazionali: cioè reazioni negli altri paesi socialisti, in Urss e particolarmente in Polonia, ecc. Circa le richieste di democrazia che vengono dal paese i compagni dicono: bene, ci sono correnti che ci preoccupano. Nella campagna in corso, di denigrazione del passato, vi sono anche elementi antipartito: il partito ha sbagliato — si dice — e quindi ci vuole un altro partito. Su questa linea avan-

Spira un'aria gelida nei nostri confronti

Questo testo, inedito, è l'informazione tenuta da Luigi Longo alla Direzione del Pci il 28 aprile 1968, prima della partenza per Praga che avvenne il 5 maggio. Longo si riferisce tra l'altro alla riunione preparatoria della Conferenza dei partiti comunisti in corso a Budapest, dove Zenon Klizko, uno dei massimi dirigenti del Partito operaio unificato polacco, mosse aspre critiche ai comunisti italiani.

CIRCA la visita in Cecoslovacchia abbiamo sollecitato noi l'incontro: poteva esserci utile ed insieme non sgradito ai compagni cecoslovacchi. Vi andrò con Boffa. Credo vi sarà un comunicato dove si toccheranno le questioni che più ci interessano. La notizia della partenza potremmo darla il giorno 3 maggio; il 4 uscirà un articolo sui problemi che ci inter-



PRAGA — Una manifestazione di studenti, nel marzo del '68, sostiene la candidatura di Cestimir Cisar a presidente

ressano. Partenza il 5 maggio. A Praga potremo anche far visita all'ambasciatore del Vietnam. Dopo il ritorno, 18 maggio, avrò un incontro con un gruppo di intellettuali al Gramsci per uno scambio di opinioni che il viaggio a Praga potrà favorire. Lo stesso valga per la conferenza stampa ai giornalisti stranieri che farò il 9 maggio. Il 4 o 5 maggio un giornale cattolico tedesco pubblicherà un servizio sui rapporti tra comunisti italiani e cattolici. Potrà essere ripreso in Italia e spero utile.

Sull'incontro di Budapest: spira, a quanto pare, un'aria gelida sulle questioni in discussione ed anche nei nostri confronti. C'è stato un incidente serio in seguito ad un intervento di attacco del compagno Klizko nei confronti del Pci. I nostri compagni hanno abbandonato la sala: l'indomani ci sono state delle scuse ed un rim-

gliesi ed i belgi; anche i cecoslovacchi lo sono, ma la prudenza li porta a tenere le posizioni sino ad un certo punto. Non molto solidi i compagni francesi, venuti alla riunione con un progetto già pronto. Vedremo come andranno le cose e prenderemo le nostre decisioni.

Il giudizio sull'ateismo piacque a Paolo VI

Che cosa mi rivelò La Pira sulla relazione all'XI Congresso circa lo «Stato non ideologico»

Le affermazioni fatte da Luigi Longo all'XI congresso del Pci nel gennaio 1966 sullo Stato laico e non ideologico segnarono indubbiamente una tappa importante nella storia del dialogo tra i comunisti italiani ed il variegato mondo cattolico, dopo quanto avevano detto Gramsci e Togliatti. A quelle affermazioni si rifece lo stesso Berlinguer nella sua risposta a monsignor Bettazzi. Disse Longo: «Noi siamo per uno Stato effettivamente e assolutamente laico. Come siamo contro lo Stato confessionale, così come siamo

mandosi pure sulle contraddizioni che erano esplose nella Chiesa e nel mondo cattolico e cristiano. Inoltre, Longo era succeduto da poco più di un anno a Togliatti alla guida del Pci. Mentre Longo parlava, lo era seduto accanto a padre Giuseppe De Rosa e a padre Bartolomeo Sorge di «Civiltà Cattolica», il primo incaricato di seguire e commentare i lavori del congresso ed il secondo come osservatore della rivista di cui diverrà vice direttore nel 1972. C'era pure il compianto Lucio Lombardo Radice che, venuto in tribuna stampa per saggiare le reazioni dei due gesuiti (più in là c'era un altro gesuita di «Aggiornamenti sociali»), portò subito il discorso sulle prospettive che quelle di-

di qualche isolato intellettuale comunista e neppure del segretario del partito, ma del Pci in quanto tale. Su questo punto c'è stato, perciò, un notevole progresso riguardo al X congresso. Due giorni dopo le dichiarazioni di Longo, che continuavano a far discutere a vari livelli, incontrai Giorgio La Pira, il quale, salutandomi con quel suo inconfondibile tratto di umanità, mi disse, con discrezione ma con la soddisfazione di chi vedeva assecondare un suo disegno, che «Paolo VI aveva apprezzato le dichiarazioni di Longo. Precisò di aver appreso quel giudizio direttamente dal papa. La notizia mi fu confermata da Federico Alessandrini, vice direttore dell'«Osservatore Romano», anche se l'organo vati-

Alceste Santini

«Rinascita» ne rievoca così la figura e il ruolo nella storia del Pci

Alla presenza di Pertini il 22 ottobre si terrà una manifestazione a Roma in Campidoglio

Nel quinto anniversario della scomparsa, la figura di Luigi Longo, il suo ruolo in momenti decisivi della vicenda nazionale e della storia del Pci saranno ricordati in una serie di manifestazioni che si terranno nelle prossime settimane. La più importante di queste iniziative, promossa dalla Fondazione Gramsci, si terrà a Roma il 22 ottobre, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Presente Sandro Pertini, interverranno, sul tema «Luigi Longo e la democrazia italiana», Gaetano Arfé, Mario Ferrari Aggradi, Gian Carlo Pajetta, Leo Valliani. Un'altra significativa manifestazione in onore di Longo si svolgerà il 30 ottobre a Milano. La figura del compagno antifascista sarà rievocata dal presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini. Infine, il 10 novembre, al Teatro Comunale di Alessandria, parleranno Ugo Pecchioli e Paolo Spriano.